



Domenica 11 novembre 2018 - mattinata

“Cantieri di speranza”, le esperienze formative per i giovani di Ac

Importanza di parlare dell'autorevolezza della fede. Riusciamo però poco a conoscere quei giovani che cercano risposte e hanno difficoltà: pensiamo poco ai problemi quotidiani; magari si sono allontanati per una rottura. Interessiamoci di più del territorio in cui viviamo.

La speranza si costruisce nella fedeltà. Per iniziare bisogna fare dei passi indietro: bisogna riprendere in mano le fondamenta. Nel Progetto formativo si parla di essere “a servizio dell'essenziale” e di assumere un atteggiamento di risposta a una chiamata, di risposta a una “proposta d'amore”. A volte dimentichiamo per chi facciamo le cose: dobbiamo ritornare all'ABC della nostra fede.

Mettere insieme le fatiche e difficoltà che portiamo con noi, ma non dobbiamo rincorrere il presente senza essere mai nel nostro tempo. A volte anche quando ci sentiamo bene facciamo fatica e la sentiamo: tutto dipende da come ci poniamo. Vogliamo affrontare il presente sapendo che, nonostante la fatica, siamo lì per cambiarlo: qui vinciamo la fatica e non inseguiamo più il presente.

Trasformare “Azione cattolica” in “Orazione cattolica”. La preghiera è alla base dell'agire.

Forse abbiamo il rischio di correre sempre. Forse dovremmo fermarci a guardare il futuro: non dobbiamo dimenticare il presente ma anche quello che lasciamo nel futuro.

Modulo 2018 – “Ritorno al futuro” – Roma

Ci stiamo avviando a situazioni sempre nuove e diverse, soprattutto quando ci rapportiamo ai giovanissimi: siamo spesso destabilizzati da persone molto diverse da noi, che vivevano diversamente da come abbiamo vissuto noi. Forse abbiamo bisogno di pensare a dei cammini sempre più aperti all'accoglienza dell'altro: non dobbiamo perdere la capacità di essere vicini.

Siamo abituati a portare i giovani in chiesa, forse dobbiamo portare la Chiesa ai giovani. Nella pratica non riusciamo davvero a portare la Chiesa tra i giovani. Per i Cammini stimolare gli educatori a portare le persone a vivere esperienze concrete: non possiamo riempire di cose a livello diocesano. Poi siamo un'associazione interdipendente: creiamo occasioni di confronto anche con gli adulti.

Dobbiamo guardare al presente come giovani: siamo giovani in questo tempo, non siamo il futuro. Noi oggi facciamo le cose, non nel futuro. Siamo il presente.

Dovremmo riscoprire oltre a un “noi” associativo, un “noi” formativo. Pensiamo i cammini da esperti che devono insegnare un qualcosa ad altri: siamo giovani che si rivolgono a giovani. Penso che il segreto di tutto sia mettere la fantasia al servizio dell'amore. Cercare di avere fantasia.

Forse dovremmo pensare a quanto l'Azione cattolica riesce a intervenire nella storia del nostro Paese. Forse qualcosa ci sta sfuggendo. Dobbiamo riportare bellezza nelle cose che facciamo: parliamo alle persone perché diciamo loro la verità e il discorso diventa di bellezza.

Importanza del far riscoprire i giovani la bellezza di essere così come sono. Dobbiamo fare percorsi coi giovanissimi e i giovani che facciano scoprire loro se

Modulo 2018 – “Ritorno al futuro” – Roma

stessi. Poi non possiamo metterci al centro di tutto, al posto di Dio. Noi siamo solo servi.

A volte ci facciamo sopraffare dalle difficoltà. Vero che dobbiamo guardare al futuro, ma siamo chiamati ad agire oggi e a vivere il territorio. Dobbiamo avere coraggio, che non vuol dire non avere paura, ma compiere delle scelte importanti. Scelte di responsabilità, di occuparsi di ciò che si ha attorno. Parliamo di temi a volte anche taboo, come la sessualità, la giustizia.

Far passare che nei gruppi giovani e giovanissimi ciò che vogliamo fare è accompagnare a vivere lì dove siamo, a partire dai problemi che abbiamo. Se un giovanissimo ha problemi a scuola la soluzione non è dargli un gruppo giovanissimi che gli dia due ore belle a settimana. Come riusciamo a scandagliare le nostre ferite e ripartire da lì? Ci vogliono itinerari che facciano questo.

Ci stiamo chiedendo molto in diocesi se le nostre proposte sono attraenti. Importante dirci le cose belle, ma cosa significa? Le cose che non vanno bene possono anch'esse essere motivo di bellezza? Mi serve questo “vedere la bellezza” per creare delle proposte? Abbiamo una grossa riduzione nella partecipazione dei giovani e giovanissimi, per questo ci chiediamo: quanto le nostre esperienze sono attraenti?

Formazione alla cittadinanza consapevole, vocazione quindi non solo a svolgere un servizio all'interno dell'associazione, ma ad essere cittadini a 360°.

Ho bisogno di te perché ti amo o ti amo perché ho bisogno di te? Ci pensavamo rispetto al tema della responsabilità. Ovviamente può essere legato al tema delle relazioni, ma anche ad altri. La sensazione a volte è innamorarsi di qualcosa (un

Modulo 2018 – “Ritorno al futuro” – Roma

gruppo, una città, una parrocchia) perché risponde ai miei bisogni. Quindi fino a che quella cosa mi sta bene riesco a spendermi, ma questo ha un senso di finitezza. Quando il mio bisogno non è più raggiunto io mi “dis-innamoro”. Questo si può declinare in ogni tema: parrocchia, gruppo, città. Guardare le situazioni “al contrario”: l’oggetto è l’amore, da cui nasce tutto.

Formare guardando avanti: noi formiamo pensando agli educatori di domani e oggi oppure ai cittadini di domani? Per i Cammini formativi dobbiamo ripensarli in un’ottica di informalità. Forse ancora oggi i nostri gruppi sono uno spazio formale: questo non vuol dire eliminare i gruppi, ma ripensare gli spazi che viviamo in un’ottica di informalità.

Fondamentale l’aspetto dell’accompagnamento spirituale. Ci sta a cuore il fatto che oggi i giovanissimi a scuola fanno grande fatica a vivere la loro fede.